

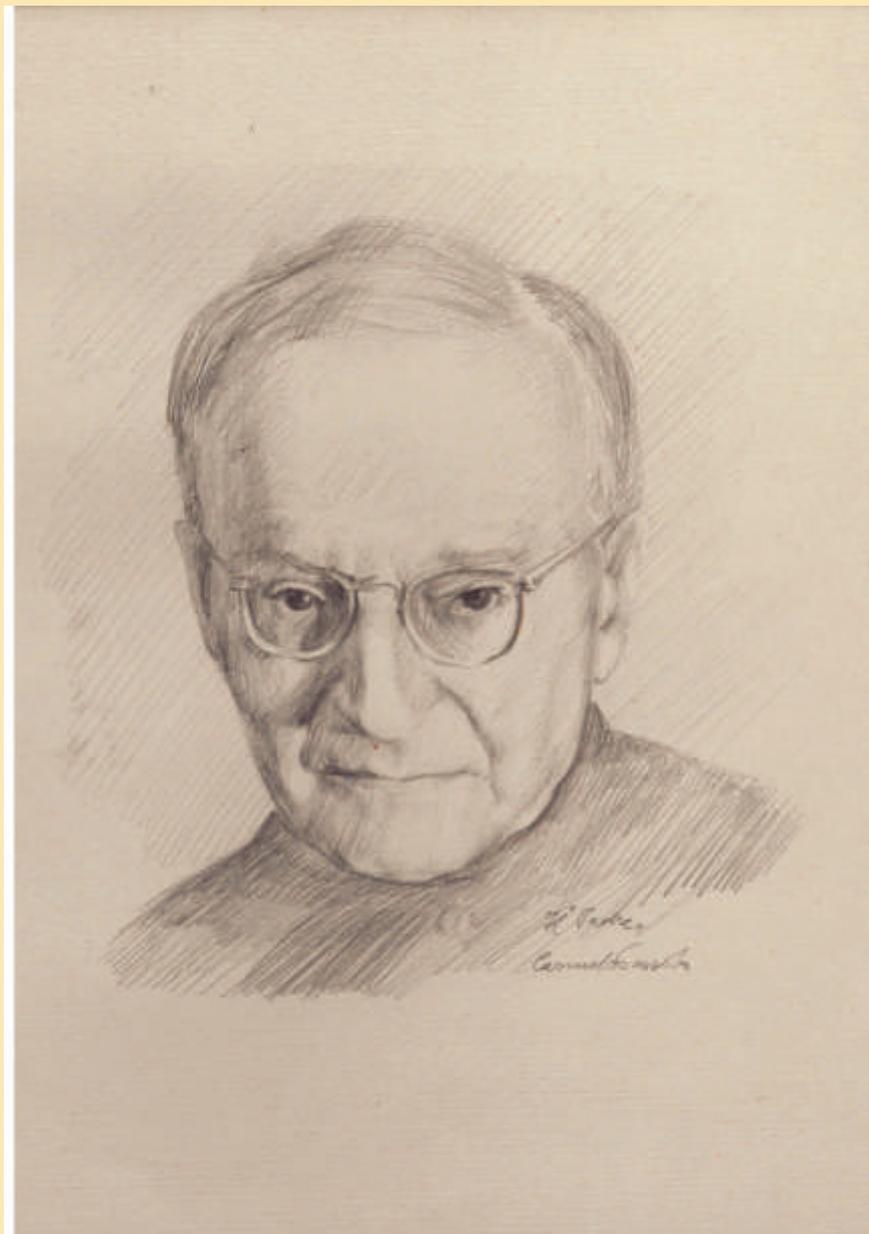
Foglio trimestrale dell'Opera della
Divina Provvidenza
Madonnina del Grappa
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (conv. In L.
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2
DCB Firenze

il focolare

50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Settembre 2015
Anno LXXVI—N. 3

“Abbiamo creduto all'amore”

Per non dimenticare



In questo numero:

- | | | | |
|------|--|-------|--|
| p. 2 | Editoriale di don Corso | p. 10 | Pellegrinaggio al monte Grappa |
| p. 3 | Il nuovo umanesimo e la lettera di Giacomo | p. 12 | Un ritiro per mettere un po' d'olio nella lampada |
| p. 5 | Albania: una lettera di don Corso | p. 14 | Quercianella: un luogo dove si incontrano amici |
| p. 6 | 2 giugno: passato e presente | p. 16 | 12 novembre 2015: la CEI ricorda il Padre e l'Opera Madonnina del Grappa |
| p. 7 | La fragilità dell'adolescente | | |



di
don Corso

L'Opera, famiglia missionaria

Quest'anno la giornata del 2 giugno ha visto una partecipazione numerosa di amici e figli dell'Opera non solo al cimitero di Rifredi con la messa presieduta dal Cardinale Piovanelli, ma anche al convegno sui problemi dell'adolescenza nella sala de "il Nuovo Sentiero" a cui hanno partecipato con la Dott. Lucia Palazzo, responsabile dell'organizzazione e degli aspetti educativi dell'Opera, il Dott. Roberto Leonetti e il Dott. Riccardo Lo Parrino del servizio psichiatrico della nostra ASL, impegnati da tempo con i figlioli dell'Opera nelle case di Via Carlo Bini e via delle Panche e ora a Villa Guicciardini.

La mia testimonianza è molto chiara e semplice: **il senso di famiglia che sempre abbiamo auspicato nell'Opera quest'anno si è manifestato non soltanto nel cerchio interno dell'Opera stessa, ma anche nel rapporto che l'Opera ormai ha stabilito in maniera permanente con i servizi psichiatrici perché i ragazzi che sono all'interno delle nostre strutture godano del beneficio di questa "assistenza scientifica"**. Quindi non è piccola cosa che il senso di essere famiglia si sia espresso e sia allargato anche a questi validi rappresentanti del mondo scientifico.

Non aggiungo altro, ma mi sembra sufficiente per poter affermare che abbiamo imboccato la strada giusta che è la strada "missionaria" cioè un atteggiamento dell'Opera che vuol essere chiesa per poter scoprire il mistero sempre nuovo del regno di Dio. Un atteggiamento al quale "il Padre" ha sempre voluto essere fedele: la rivelazione che Dio fa di sé agli uomini di buona volontà quando essi la cercano con cuore sincero.

Vi suggerisco questi tre testi del Padre su l'importanza del senso di famiglia, il valore dell'apporto scientifico nell'azione della Provvidenza e sull'amore per i giovani che spinge a superare tutte le difficoltà per stabilire un rapporto nuovo di vita e di salvezza.

«Ricorda sempre che l'Opera è per i più miseri, più deboli più infelici, che debbano essere tolti ad ambienti nefasti e pericolosi, e accolti in una casa dove si respiri una vera atmosfera di famiglia sotto lo sguardo benedicente della Madre dei Cieli». (lettera a don Corso—1949)

«Tutto quanto è progresso umano nell'istruzione scientifica, deve essere usato come dono di Dio; in modo che l'Opera sia sempre all'avanguardia e domani i suoi figlioli si affermino nella vita per la loro salda coscienza cristiana e per la loro capacità tecnica e professionale che pure è doveroso riconoscimento della vigile ed amorosa cura della Provvidenza Divina». (lettera a don Corso—1949)

«Il vero e più tremendo tradimento è stato compiuto e si compie verso la gioventù che della patria è l'anima sempre rifiorente!

Potrà domani la gioventù italiana, pur nella diversità delle opinioni in ciò che è disputabile, ritrovare l'unità in ciò che è sacro ed immutabile? L'emulazione e anche il contrasto delle idee, nelle giuste forme e nei giusti limiti, sono necessari per chiarire, stimolare, osare! Ma vi sono diritti divini che non possono essere violati sotto nessun pretesto. Leggi naturali che non si possono sofisticare. Senza vani rimpianti ed attaccamenti ad un passato tramontato, con un'ampia visione dei problemi del domani, con una comprensione non soltanto paterna, ma fraterna, andiamo incontro ai nostri giovani. Nella loro generosità essi ci perdoneranno». (Vita Parr.—Luglio 1944)

Il nuovo umanesimo e la lettera di Giacomo

di don Paolo Aglietti

Nel mese di settembre la liturgia ci mette davanti la lettera di Giacomo, un piccolo testo da molti trascurato del Nuovo Testamento. Devo confessare che anch'io l'ho ritenuto per troppo tempo uno scritto secondario per il tono con cui è scritto e perché i suoi contenuti più profondi sfuggono ad una prima lettura. Un po' come le parole di papa Francesco, che fanno talvolta storcere il naso a certi intellettuali amanti delle grandi citazioni e dello sfoggio di cultura accademica.

La sapienza dei piccoli

Giacomo va diritto al sodo del vivere cristiano proponendo la semplicità dell'agire delle beatitudini di cui parla il vangelo di Matteo: la mitezza, la capacità di ascolto, la condivisione. Una sapienza che non si apprende se non nell'attenzione alla Parola di Dio e nel metterla in pratica perché si possa raggiungere quella libertà che il Padre ha seminato in noi per mezzo di Cristo Gesù fin dal giorno del battesimo. Una sapienza da chiedere con la preghiera, perché è quella che i dotti non conoscono, ma che è rivelata ai piccoli ed è concessa a tutti quelli che la chiedono con fede.

Desiderio di possedere Liti e contese

Giacomo ha dinanzi una comunità cristiana che ha bisogno di essere rincuorata in mezzo alle difficoltà e alle tentazioni che la sollecitano. Tentazioni e difficoltà che sono sempre presenti e che

oggi sembrano particolarmente attuali in questa nostra società, che vive sempre più invischiata nel mito del denaro e che esprime la sua infelicità attraverso il parlare e l'agire volgare e violento.

Un parlare ed un agire che denota invidia e desiderio di possedere e che poi, come dice il nostro testo, sfocia in liti e contese fino alla guerra.

La società della chiacchiera

Quello che occorre cercare, e in qualche modo autoimporsi, specialmente oggi che viviamo in una società che si autodefinisce della comunicazione, ma che è invece una società della chiacchiera e del pettegolezzo (per pudore lo si dice in inglese: gossip!) è il silenzio e l'ascolto della Parola di Dio per comprendere quelli che il vangelo chiama "i segni dei tempi" e riconoscere i veri bisogni di questa società, spesso priva di senso e smarrita.

Attenzione all'altro

È dall'ascolto e non dal parlare in continuazione che nascono e si sviluppano i rapporti con tutti gli altri uomini.

L'ascolto di cui parla la lettera di Giacomo è infatti attenzione all'altro senza far differenza di persone e privilegiando, come ha fatto Gesù, il povero e l'oppresso con quel farsi prossimo di cui parla il vangelo di Luca quando narra la parabola del Samaritano. In questo modo il cristiano eviterà di essere uomo dai giudizi perversi e potrà costruire quella comunità che Luca descrive negli Atti, ma che è ancora un'uto-





pia, come dice papa Francesco nella sua lettera "Laudato si'".

Tra il dire e il fare

Viviamo, oggi come al tempo di Giacomo, in un mondo dove sono sempre più evidenti gli squilibri e le ingiustizie, dove la parola democrazia è sulla bocca di tutti, ma non nelle conseguenze pratiche. Come dice la lettera, i ricchi hanno sempre una parola in più, talvolta anche una possibilità in più in tribunale nei confronti dei poveri.

Nascondendosi dietro ai "santi ed eterni principi" si può sempre mettere in campo ogni tipo di giudizio sugli altri senza correre il rischio, come si diceva qualche anno fa, di sporcarsi le mani con la realtà.

Una fede, dice la nostra lettera, tutta teoria e niente pratica.

"Con le opere mostrami la tua fede" dice Giacomo. La fede infatti non può essere lasciata ai grandi documenti pieni di sapienza, al parlare alto, lontano dal linguaggio quotidiano calpe-

stando i diritti dei fratelli in nome dell'affermazione, staccata dalla realtà, di presunti diritti di Dio. E' purtroppo sempre facile dimenticare le parole forti e precise del vangelo di Matteo 25, a cui pare rifarsi Giacomo nella finale della sua lettera, con l'invettiva contro quelli che nei loro progetti hanno davanti solo la ricerca del denaro e programmano la loro crescita con ogni tipo di espediente, arrangiandosi con piccoli e grandi tradimenti del prossimo e mettendo in pratica il detto, a torto attribuito al Machiavelli, che il fine giustifica i mezzi.

Vale la pena di rileggere e meditare questo scritto del nuovo testamento e tenere presente il suo insegnamento conclusivo: vivere nella piena comunione, nella preghiera e nella concreta solidarietà con tutti, soprattutto verso coloro che hanno maggior bisogno della presenza fattiva della comunità dei credenti. In una parola questo è il vecchio e sempre nuovo umanesimo cristiano.





Albania per continuare

A tutti Voi, Figli e Amici dell'Opera,

come tutti voi sapete, da quando **don Carlo Zaccaro lanciò la bellissima iniziativa di affiancare e sostenere l'opera di Madre Teresa di Calcutta in Albania nel lontano 1992**, la presenza dell'Opera Madonnina del Grappa a Scutari ha conosciuto un grande sviluppo per aiutare i più deboli, i piccoli, i poveri e i diversamente abili, seguendo i criteri trasmessi a noi dal Padre, don Giulio Facibeni.

Tutto ciò è stato reso possibile dall'instancabile fatica di don Carlo che, Lui vivente, ha ricevuto fin dall'inizio, il sostegno da parte di molti di Voi che spontaneamente avete voluto sottoscrivere, un impegno da proseguire nel tempo.

Questa iniziativa dell'Opera in Albania corrisponde veramente alle finalità dell'Opera stessa e si svolge nella più totale fiducia nella Divina Provvidenza senza fare calcoli e compromessi sul piano umano con nessuno.

Con questo mio scritto desidero, e con me tutti i preti dell'Opera, richiamare questo impegno di fedeltà alla memoria di don Carlo e della Beata Madre Teresa perché questa iniziativa missionaria dell'Opera in Albania possa continuare con la partecipazione fattiva e il sostegno concreto, secondo le possibilità di ciascuno.

Cari fratelli e figliuoli, con questa lettera vogliamo sollecitare il vostro impegno e la vostra generosità **per non dover essere costretti a rinunciare a questa bella e grande iniziativa iniziata da Don Carlo con tanta generosità e sacrificio.**

Stringiamoci attorno alla testimonianza e all'intercessione del "Padre". Non saremo né vanificati né traditi.

Grazie della Vostra comprensione, Vi seguo col cuore oltre che con questo scritto.

Firenze Rifredi, 1 settembre 2015



una lettera di don Corso



2 giugno passato e presente

Come ogni anno il due giugno è per l'Opera il giorno della memoria del Padre: è, come tutti sanno, il giorno anniversario della sua morte avvenuta ormai 57 anni fa.

Non è un giorno di lutto, ma di speranza. Speranza perché la vita del Padre continua nella realtà di Dio, speranza perché anche la sua Opera continua nella realtà delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Come ha sottolineato **il Cardinale Piovanelli, che quest'anno ha celebrato la Messa al Cimitero di Rifredi**, questa data deve riproporre a tutti coloro, che ricordano la figura del Padre e che gli sono stati vicini o che continuano la sua opera, quello che è sempre stato il suo punto di forza e cioè la carità, che si concretizza nel riconoscere il volto di Cristo in quello di tutti quelli che papa Francesco chiama "gli scarti della nostra società". **Il ricordo del Padre deve quindi, ha continuato Piovanelli, essere motivo di ricerca di tutte quelle strade che permettono oggi di realizzare questa carità che non è puro assistenzialismo, ma è gesto e modo di vita tipicamente cristiano.**

Proprio tenendo conto di questa necessità è stato deciso di dare una prospettiva nuova all'incontro tradizionale, che segue la celebrazione della Messa, invitando figli e amici dell'Opera a guardare non tanto al passato, ma al presente e al futuro della

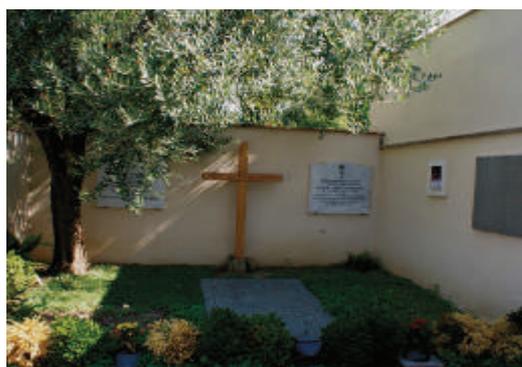
Madonnina del Grappa.

Ecco il perché del convegno, che è stato intitolato: "La fragilità dell'adolescente: come favorirne la crescita".

Si è voluto così rendere ragione e informare sul modo con cui in questi anni e ancora più nel futuro l'Opera intende affrontare e già affronta il problema dei minori che vengono ospitati nelle sue strutture.

I tempi sono cambiati e le necessità non sono più quelle di una volta e l'intervento dell'Opera è quello non di farsi carico in toto della formazione dei giovani a lei affidati, ma quello di aiutarli insieme alle loro famiglie a superare quei momenti di difficoltà che oggi si possono presentare e di fatto si presentano e non solo all'interno delle famiglie.

Quello della fragilità è sempre stato una caratteristica dell'età adolescenziale, ma oggi questa fragilità rischia di essere molto più avvertita, diffusa e difficile da superare e mette spesso in seria difficoltà le famiglie e la società intera



“La fragilità dell’adolescente: come favorirne la crescita”

Questo il tema del “convegno” che più che un convegno è stato una amichevole chiacchierata tra il dottor Roberto Leonetti, il dottor Riccardo Lo Parrino, operatori del dipartimento di salute mentale dell’Asl che segue i ragazzi ospiti ora di Villa Guicciardini, e la dottoressa Lucia Palazzo, vicepresidente della cooperativa “Rifredi Insieme”, che ha presentato un video fatto dai ragazzi di “una casa a Montughi” che sottolinea come la speranza nasca dal crescere insieme.

Dicevo una piacevole chiacchierata perché lo scopo non era quello di fare grandi discorsi e sfoggio di risultati, sebbene anche questi ci siano e se ne sia parlato, ma era quello di far riflettere i figli e gli amici dell’Opera su come oggi il mondo degli adulti, inteso nella sua accezione più ampia, possa cercare di capire quello che passa per la testa dei nostri giovani adolescenti, non solo di quelli che presentano problematiche specifiche, ma soprattutto di quelli con i quali ci troviamo, noi adulti, a rapportarci sia in casa che nella società in genere.

Per affrontare queste tematiche, è stato detto, oggi non è più possibile rifarsi alla propria esperienza passata e non possiamo dire che tutti siamo stati adolescenti.

Oggi il mondo e la realtà che ci circonda, ma anche ciascuno di noi, è profondamente cambiato e non è più possibile “fare come

si è sempre fatto”.

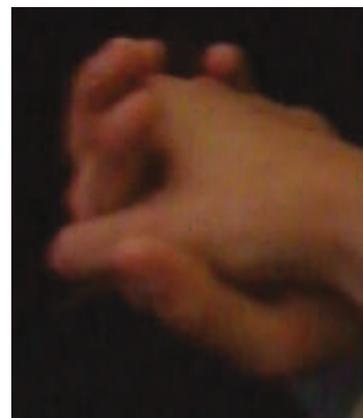
In una società fragile, gli adolescenti sono ancora più fragili

Questa è la constatazione da cui partire riconoscendo che di questa fragilità tutti dobbiamo farci carico non per “salvare gli altri”, ma per assumerci le responsabilità che la vita richiede a ciascuno. Si dimentica troppo spesso che il mondo non è un’isola, ma è sempre più, nonostante il nostro individualismo, un’unica realtà che o si salva insieme, con l’apporto responsabile di tutti, o non ci sarà speranza per nessuno.

Questo gli adolescenti e i giovani in genere percepiscono e reagiscono talvolta con violenza perché non ricevono dal mondo degli adulti segnali di partecipazione e di speranza.

In una società fragile, gli adulti non sanno o non vogliono chiedere il supporto delle strutture

Rivolgersi ai “servizi” met-



Mio padre mi ha lasciato molto presto. Sono cresciuto con i miei nonni, molto lento. Quando ero piccino ero sempre molto onesto. Ma da quando te ne sei andato io mi sono spento. Ormai non sappiamo più amare. Ai giorni nostri non si sa neanche sognare. La gente mi prende per un cattivo solo perché ho dimenticato come si fa a ridere. Solo perché sono nato iperattivo.



te in questione l'immagine che l'adulto ha di se stesso e teme di perdere quella poca autorità che crede di avere.

In una società fragile la famiglia, se sostenuta, ritrova la forza della speranza

Se l'adulto si rafforza acquista la capacità di affrontare le difficoltà, le sconfitte e il lutto, che non è solo quello che nasce da una morte, ma che può essere originato da una grave incomprendimento come il fallimento del matrimonio, la perdita di un lavoro o la fine di un progetto su cui si era scommesso, il figlio che non è come si era immaginato.

In una società fragile non contano le parole ma le esperienze positive

Le esperienze positive dei giovani vanno certificate fino dalla prima infanzia: così impareranno che la gioia è una conquista e che vivono nel mondo, nella società, nella scuola... non come terzo incomodo, ma come parte attiva e apprezzata di un tutto.

Per fare acquistare sicurezza ai figli non si possono imporre dei

modelli che essi non capiscono o non accettano, soprattutto se si vuole che facciano scelte che non condividono per realizzare i desideri dei genitori (tu devi fare quello che a me non è riuscito).

Instillare paura non solo non serve (i giovani conoscono e sanno che la droga, l'alcool, lo stordirsi... fanno male). Ma spesso si ribellano ad una società che per un senso sbagliato di protezione li esclude e trasmette loro solo paura negando la responsabilità e la libertà.

In un momento di fragilità l'adolescente ha bisogno di ascolto

Ascoltare non significa interrogare, ma disponibilità e attenzione. Talvolta si può ascoltare benissimo con gli occhi e con la propria attenzione considerando ogni adolescente un individuo e non una categoria.

Talvolta ci sono linguaggi non verbali che trasmettono e comunicano molto più delle parole. Dobbiamo saper interpretare il linguaggio degli adolescenti che non è né può essere quello dell'adulto. Va inoltre notato che l'aggressività dell'adolescente (ma anche quella degli adulti) è sintomo di debolezza e molto spesso anche richiesta di aiuto.

In un momento di fragilità l'adolescente ha bisogno di essere incoraggiato a sviluppare competenze

Gli inevitabili insuccessi in qualsiasi campo vanno considerati tappe positive perché devono diventare punti fermi per una nuova partenza imparando dagli sbagli e consolidando la speranza nel futuro e nelle capacità dell'adolescente. Occorre evitare che l'adulto squalifichi gli sforzi

e contribuisca a distruggere la sua autostima.

In un momento di fragilità l'adulto non può delegare

L'adulto (familiari, educatori...) deve assumersi le proprie responsabilità e non delegare, semmai chiedi aiuto rivolgendosi alle strutture competenti (scuola, servizi...). Ci sono infatti degli appuntamenti della vita in cui gli adulti si devono far trovare non per sostituirsi all'adolescente, ma per comprendere e aiutare a fare chiarezza e scommettere accettando anche il rischio di nuovi sbagli, ma senza nascondere e sapendo giustificare la propria posizione. L'adulto deve essere un punto di libertà, ma anche un punto fermo e non una banderuola.

In un momento di fragilità il "gruppo" è un punto di forza

Il vivere in gruppo è per l'adolescente spesso una necessità che può essere vissuta in positivo per una crescita e per imparare la socialità. Tutti gli interventi nelle nostre strutture mirano a valorizzare queste capacità del vivere insieme. Il gruppo spontaneo senza riferimenti all'esterno può diventare anche un grosso pericolo a seconda del leader che automaticamente prende il sopravvento e che può diventare un trascinateur al basso, come nel fenomeno del bullismo e del cosiddetto "branco".

In un momento di fragilità la forza sta nel confronto e nell'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori della società.

Da questo può nascere una nuova stagione e un nuovo e più bel modo di vivere.



**Se non puoi
volare,
corri.
Se non puoi
correre,
cammina .
Se non puoi
camminare,
striscia.
Ma
qualsiasi cosa fai
continua
ad andare avanti.
Perché
da soli
si va più veloci.
Insieme
più lontano.**



PELLEGRINAGGIO AL MONTE GRAPPA

4-5 luglio 2015



Alle origini dell'esperienza pastorale di don Giulio Facibeni nel centenario della guerra 1915-18

di Paolo Toni

Quest'anno l'Opera ha organizzato l'annuale pellegrinaggio sul Monte Grappa con un proposito più strettamente legato alla figura del Padre, alla sua spiritualità e alla sua eredità, per interrogarsi su come l'Opera può attualizzare il suo messaggio.

La piccola carovana, alla quale si è unita poi la famiglia Menato, dal nonno Francesco al nipote Marco di Galzignano Terme (PD), è stata accolta con molta semplicità e cordialità presso Villa San Carlo: una Casa di esercizi spirituali della diocesi di Vicenza, in località Costabissara.



Della carovana faceva parte, in compagnia della moglie Gaia, Alberto Andreoni, nipote di Amedeo Andreoni: uno dei figli del primo gruppo di orfani dei soldati che il Padre ha conosciuto sul Grappa: una presenza toccante e significativa!

Padre Giandomenico Tamiozzo, amico di vecchia data di don Corso, ci ha fatto gli onori di casa, raccontandoci la storia di questa bella Villa, oggi casa di spirituali-

tà della diocesi di Vicenza e subito ha saputo creare un clima di familiarità e di raccoglimento.

Nella mattinata di sabato don Corso ha ben illustrato lo scopo e il programma delle due giornate di sabato e domenica 4 e 5 luglio, sottolineando quanto è necessario creare nell'Opera relazioni stabili e familiari di collaborazione e condivisione.

Nel pomeriggio di sabato, sfidando un sole infuocato, padre Giandomenico ha accompagnato il gruppo a visitare le chiese principali di Vicenza: dal celebre santuario di Monte Berico, meta obbligata e cara a tutti i vicentini, al duomo e alla bellissima chiesa di santa Corona, ricca di opere d'arte.

Padre Giandomenico, direttore della Villa san Carlo, membro da molti anni della Comunità del





Prado, fondata dal beato Antonio Chevrier, ci ha illustrato a grandi linee il carisma della spiritualità del Prado, alla quale don Facibeni si era avvicinato negli ultimi anni della sua vita. La domenica mattina, alle 7.00 precise, nella cappellina della villa, don Corso ha celebrato la Messa, assistito da don Vincenzo, e don Daniele Rialti, poi colazione e salita sul Grappa. Il clima di raccoglimento e di attenzione è stato massimo e la visita sentita e silenziosa al Sacrario e al Sacello della Madonnina ha coronato la domenica.

Tutti siamo stati contenti per la semplicità e cordialità dell'accoglienza, la cucina familiare e genuina, la bellezza del luogo, per il clima familiare che subito si è creato tra i partecipanti e per le corde che padre Giandomenico e don Corso hanno saputo toccare sul carisma di don Facibeni e sul futuro dell'Opera.



da una lettera del Padre a Mons. Bonardi

27 novembre 1918

Dal 24 al 30 ottobre lì, sul Pertica, fu una lotta tenace ed accanita.

Finalmente il 31 la resistenza nemica fu travolta e con una marcia attraverso boschi, massi, strade impraticabili potemmo giungere ad Arten....

Poveri paesi, quale desolazione! Il 3 novembre eravamo a Fonzaso, dove è stata creata la ormai famosa canzone «Monte Grappa, tu sei la mia patria».

Io la sera stessa del 3 Novembre risalii sul Grappa per dare sepoltura ad alcuni miei morti rimasti sul terreno e che non mi era stato possibile seppellire prima, non volendo allontanarmi dai miei feriti che precedevano!

Di salute sto benissimo: il proiettile che strisciò sulla tempia non ha lasciato alcuna traccia. Ti assicuro che non rimpiango di aver vissuto quei giorni terribili, dei quali porto nell'anima incancellabile il ricordo.



Quercianella:

Un ritiro “per mettere un po’ d’olio nella lampada”



di don Giandomenico Tamiozzo

Con questa espressione (“*mettere un po’ d’olio nella lampada*”), don Antonio Chevrier, prete francese dell’800, contemporaneo del Curato d’Ars, dava un nome ai suoi momenti di ritiro che passava in periferia di Lione, in una località chiamata Saint Fons, che divenne significativa per la spiritualità dei preti del Prado, a cui anche don Facibeni faceva riferimento e alla quale don Corso e altri preti dell’Opera desiderano ancora alimentarsi.

Per alcuni amici legati all’Opera, il nostro *Saint Fons* è stato Quercianella, dove, con l’aiuto di don Pino e Giandomenico preti del Prado, ci si è fermati a contemplare Gesù, dal lunedì 17 al mercoledì 19 agosto 2015. L’oggetto delle meditazioni e dei momenti di preghiera personale e comunitaria è stato infatti il Quadro di Saint Fons, una sintesi della spiritualità del Prado, basata su tre icone evangeliche: **la mangiatoia, la croce, il tabernacolo.**

Di chiara ispirazione francescana, queste tre icone diventano una poderosa sintesi della spiritualità di chi vuole conoscere Gesù e seguirlo più da vicino, dalla Sua nascita in povertà e umiltà a Betlemme, all’immolazione della croce, fino alla carità dell’eucaristia, pane buono per la vita del mondo. Il Chevrier diceva: “*Il presepe, il calvario, il tabernacolo, ecco le tre stazioni per arrivare alla perfezione della nostra vocazione e diventare veri discepoli di Gesù*”.

Focalizzare lo sguardo su Gesù è il segreto di ogni vita cristiana e la carta vincente di ogni rinnovamento. Più volte, nel ritiro, don Corso ha ripetuto questa frase: “Conoscere Gesù Cristo è possibile ed è la nostra dignità e vocazione”. Il beato Antonio Chevrier diceva qualcosa di simile, quando ripeteva: “**conoscere Gesù Cristo è tutto**”. A don Corso, durante una condivisione nel ritiro, era uscita questa affermazione: “*Quando si parla di Gesù, Egli si fa presente! Io lo sentivo in questi giorni. Quando ci si raduna nel nome di Gesù, Egli è tra noi e lo senti!*” Qualcuno dei partecipanti ricordava le parole di don Facibeni, uomo di grande carità e fiducia nella Provvidenza, convinto com’era “che Gesù ci vuol bene” ed è a partire da questa certezza che noi lo si vuole riamare e imitare, confidando sempre nella sua amicizia totalmente umana e totalmente divina.

L’itinerario del *Quadro di Saint Fons*, don Pino, riprendendo al-

cune espressioni del Chevrier, lo ha così sintetizzato: “Antonio Chevrier è colpito, come San Paolo, dal mistero dell’abbassamento del Figlio di Dio (*kenosi*) e dalla scelta di farsi povero per arricchirci con la sua povertà. Questa intuizione illumina il suo ministero e il suo impegno a favore dei poveri: se questa è la strada del Verbo incarnato, questa deve essere anche la scelta dell’apostolo e di ogni cristiano. *Non c’è altra strada che quella della mangiatoia, della croce, dell’eucarestia. Da qui la decisione di Antonio Chevrier di seguire Gesù Cristo nella stessa strada, di imitarlo per riprodurre nella sua vita quella di Cristo: “Essere povero come Lui nel presepe, essere crocefisso come Lui sulla croce per la salvezza dei peccatori, essere mangiato come Lui nel sacramento dell’eucarestia. Il prete (il cristiano) è come Gesù Cristo, un uomo spogliato, un uomo crocefisso, un uomo mangiato. Seguire Gesù Cristo e andare dovunque egli va, fare tutto ciò che li fa, non abbandonarlo mai...”*”.

Noi siamo spesso tentati di prendere altre strade, più conformi ai modelli della nostra società e di scartare la prodigiosa novità del disegno di Dio. Il beato Chevrier, come pure don Facibeni, ci riportano incessantemente sulle strade di Cristo”.

La poderosa riflessione del mattino, con la condivisione ricca e fraterna alla fine mattinata, veniva continuata in forma più orante al pomeriggio, sempre sulla scia e nella logica del Quadro di Saint Fons. Così, al pomeriggio del lunedì, si è pregato con il cosiddetto rosario pradosiano, codificato attorno alle tre icone del quadro di Saint Fons, in



particolare su quella relativa alla natività di Gesù. Il martedì pomeriggio invece è stato dedicato alla contemplazione dell’immagine di Gesù crocefisso come ce la riporta la Sindone di Torino, di cui è stata esposta una copia in negativo a grandezza naturale, favorendo così la meditazione e la comprensione del gesto più alto e significativo dell’amore di Gesù, che ci ha amato fino all’estremo. Il mercoledì 19 abbiamo concluso con la celebrazione dell’Eucaristia.

Ma perché il padre, don Facibeni, voleva conoscere meglio il Prado e don Corso con gli altri preti e laici dell’Opera desiderano continuare a coltivare questo legame con la spiritualità del Chevrier? Perché sia il padre che il beato Chevrier nutrano una profonda amicizia verso Gesù, lo volevano “conoscere” e far conoscere a tutti, soprattutto ai più piccoli, convinti che “in Gesù è il vero e nuovo umanesimo”.



Quercianella:

Un luogo dove si incontrano amici



di Nadia

Luglio e Agosto, a Bologna e Firenze sono stati caratterizzati da temperature stabili attorno ai 40 gradi per settimane e settimane, senza requie, settimane in cui il lavoro era diventato ancor più pesante, quasi insostenibile.

Ma per noi, gruppo di amici, c'era una prospettiva di salvezza: il mare, la brezza. Il verde della macchia mediterranea, i profumi della terra fuori dal cemento, come si poteva anticipare attraverso internet.

E così, per vie diverse, per conoscenza diretta o indiretta del posto, ci si è ritrovati in tanti nella struttura dell'Opera Madonna del Grappa, ex villaggio di pescatori, colonia estiva per bimbi e ragazzi, casa estiva per anziani dell'Opera.

Quest'anno ha ospitato nei due mesi di apertura, in contemporanea o in differita, un centinaio di persone, le più varie: tanti minori dei centri fiorentini coi loro accompagnatori, figli della Ma-

donnina ormai adulti, da soli o con famiglia, anziani dell'Opera coi loro accompagnatori, un gruppo di meno anziani amici della Madonna, di provenienza carceraria, ospiti di Casa Caciolle, gruppo di amici per il ritiro spirituale provenienti anche da altre città, e magari altri ancora che non posso ricordare perché non li ho incrociati.

La struttura mi è apparsa subito fantastica: quattro costruzioni su un promontorio all'inizio del paese immerse in una lussureggiante macchia mediterranea. Una casa padronale a tre piani, strutture per cucina, sala mensa, lavanderia, ecc... e due case basse tipo foresteria disseminate nel verde a ridosso del mare. Una di queste era per noi, amici della Madonna: tante stanze, tanti servizi e due fantastiche terrazze con vista sul mare, sul porto di Livorno e sulle isole dell'arcipelago toscano allineate all'orizzonte.

Primo giorno di pulizia e ambientazione, ma da subito aria fresca e profumo di mare, scogli privati da cui bagnarsi o fare il bagno, da cui guardare tramonti infuocati o temporali che hanno ingigantito le onde e il rumore della risacca. Onde e risacca che hanno favorito il sonno e il relax, silenzio e spazio che hanno favorito la contemplazione e la meditazione, di ciascuno a suo modo, con l'anima o con la mente, con lo sguardo lontano, su un libro o sulle mani in preghiera.

Non scrivo queste righe per fare uno spot pubblicitario ed in-

centivare presenze e arrivi anche se avrebbe senso riuscire a dare un utilizzo più ampio alla struttura. Scrivo per fermare le impressioni e le emozioni di quei giorni che, se guardo indietro sono stati troppo pochi e potrebbero essere già dimenticati, ma che voglio conservare e condividere.

In quei giorni appunto si è creata da subito e con grande naturalezza tra i presenti una armonia, una capacità di stare insieme nelle diversità difficile da sperimentare in altre situazioni: magia del luogo? o piuttosto compresenza di persone disponibili a conoscere l'altro da sé? Forse tutte e due le cose. So però che è stato bello giocare a carte coi miei amici ma anche coi ragazzi, mangiare in "casa" in cinque o sei o in refettorio in 20 o trenta, parlare con ragazzi albanesi o marocchini con gli occhi luminosi ma fin troppo adulti o con un don di oltre novant'anni con gli occhi luminosi e limpidi di un ragazzino, è stato bello camminare scalza sugli aghi dei pini in mezzo a profumi e insetti o sugli scogli appuntiti guardando ricci e pomodori di mare, evitando scivolate e meduse.

Il 12 agosto abbiamo festeggiato due compleanni, Carolina e Roberto, età diverse e storie diverse; al tavolo bello lungo in 30 e più e Don Corso ha condiviso con me l'idea di fermare su un quaderno, per iscritto le presenze nell'occasione: solo il nome, l'età, la provenienza, "così rimane..." ha detto.

Il quaderno c'è ancora ben conservato, pronto per altri utilizzi, per altri appuntamenti, per allargare l'esperienza e la conoscenza, per rinnovarla senza ripetere, per trovare altri significati ad una esperienza che già ne ha avuti molti. Si può stare bene insieme, si sta meglio insieme, quando si deve fare qualche passo in più per conoscersi. E alla fine siamo tutti più ricchi.



il focolare

Direttore responsabile
Sac. Corso Guicciardini
Direttore Operativo
Rodolfo Saltarin
Coordinatore di Redazione
Paolo Toni
Comitato di Redazione
Opera Madonnina del Grappa
Amministrazione
50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Tel. 055429711 - Fax 0554297291
Stampa
Rotostampa S.r.l.
Via B. Buozzi, 21/23
50145 Osmannoro FI
E-mail
info@madonninadelgrappa.org
Autorizzazione
Tribunale di Firenze N. 619
del 01.10.1952
Abbonamento C/C 16387508
Associato



Unione Stampa Periodica Italiana



Opera Madonnina del Grappa
C/C postale 16387508
Conto c. bancario 639C00
Banca C.R. Firenze S.p.a. Agenzia 4
IBAN
IT73Z0616002804000000639C00

15 / il focolare

settembre 2015



12 novembre 2015

La CEI ricorda il Padre e la sua Opera

di Antonio Lovascio
Il "tessuto" dell'Umanesimo fiorentino sarà rivisitato dai 2.500 delegati che dal 9 al 13 novembre converranno alla

Fortezza da Basso per il Convegno nazionale della Cei, nel quale – il giorno 10 – è prevista anche la visita a Firenze di Papa Francesco. La Chiesa italiana si aprirà al dialogo con la città, attraverso trenta incontri, che, ospitati in altrettanti luoghi diversi, nel pomeriggio del 12 novembre dalle 15 alle 18, offriranno una panoramica della storia ecclesiale e civile fiorentina, con tutti i suoi protagonisti e le più alte espressioni di spiritualità, caritative, culturali ed artistiche.

Partendo dalle origini, dalle esperienze religiose e da quelle di vita consacrata maschili e femminili del Medioevo e del Rinascimento (alcune tuttora esistenti) per proseguire con realtà come **le Misericordie** e l'Istituto degli Innocenti, si salirà alle grandi figure del Novecento: **il cardinale Elia Dalla Costa** (che un ruolo centrale ha avuto, insieme a numerosi Istituti religiosi, nel salvare la vita a centinaia di ebrei dalle persecuzioni naziste); **don Giulio Facibeni, il "Padre" fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa; il grande sindaco Giorgio La Pira** (le cui ispirazioni politiche e di spiritualità rivivono attraverso la Fondazione che porta il suo nome, il Centro internazionale per studenti stranieri di via de' Pescioni, l'Opera per la Gioventù creata da Pino Arpioni, l'Opera di San Procolo poi portata avanti fino alla morte da Fioretta Mazzei); **don Lorenzo Milani, don Divo Barsotti, padre Ernesto Balducci.**

Fari puntati anche sulle Istituzioni Culturali fiorentine, sull'arte nella catechesi, e su alcuni Progetti di solidarietà ormai collaudati, come i

Progetti di Agata Smeralda e di Villa Lorenzi.

Tra i testimoni del Novecento che l'Arcidiocesi e la Cei intendono richiamare alla memoria dei delegati del Convegno del prossimo novembre, divisi in gruppi, c'è dunque **don Giulio Facibeni: il cappellano nella Grande Guerra, il Padre degli orfani per cui ha fondato a Firenze l'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa; l'Istituzione tanto cara ai fiorentini, presieduta da don Corso Guicciardini, che ha saputo rinnovarsi ed adeguare ai tempi la sua missione al servizio della Comunità, dedicandosi all'accoglienza delle nuove povertà ed emarginazioni, dai detenuti ed ex carcerati, agli immigrati, per non parlare dei senza lavoro che ogni giorno bussano alle porte di Rifredi e delle altre Case dell'Opera.**

L'incontro del 12 novembre (dalle 15 alle 18) riservato al gruppo di delegati Cei si terrà nella Sala "Nuovo Sentiero". Presiederà l'evento mons. Corso Guicciardini, che da mezzo secolo porta avanti l'eredità carismatica di don Facibeni.

Dopo l'introduzione del prof. Giovanni Cipriani (docente di storia moderna nell'Università di Firenze) sono previsti gli interventi di Paolo Toni, presidente dell'Associazione Figli dell'Opera, e del suo predecessore prof. Mario Graev. Seguiranno poi le testimonianze dei coordinatori ed operatori dei vari servizi sociali: don Vincenzo Russo (sacerdote dell'Opera e responsabile della pastorale carceraria per l'Arcidiocesi di Firenze), l'educatrice professionale Lucia Palazzo, la dottoressa Antonella Randazzo, direttrice della Scuola Formazione-Lavoro.

Sarà proiettato anche un filmato sul Padre e sull'Opera oggi, per completare l'immagine di simboli tra i più rilevanti dell'Umanesimo cristiano fiorentino.